

# GLI SCAVI CHE FECERO L'IMPERO

**Archeologia & politica.** Le ricerche a Leptis Magna e nel Dodecaneso volevano enfatizzare le «radici classiche» del regime. E sviluppare il turismo

di **Marcello Barbanera**

**I**l 23 maggio del 1900, l'archeologo Luigi Pernier si imbarcò al Pireo per Creta dove, a Candia, oggi Iraklion, lo attendeva Federico Halbherr, il pioniere delle ricerche archeologiche sull'isola. Halbherr attese invano, perché la nave, arbitrariamente, approdò alla Canea (l'odierna Chanià); da lì, sempre via mare, Pernier arrivò al suo appuntamento due giorni dopo.

Ufficialmente ancora sotto la sovranità ottomana, Creta era teatro di continui massacri tra Turchi e Greci, a cui si cercò di porre rimedio mettendo l'isola sotto un protettorato difeso dalle flotte italiana, francese, inglese e russa e coordinato da Giorgio di Grecia. A Creta fu istituito un governo autonomo e la nuova situazione politica schiuse le porte di questo "Eldorado archeologico" per i sempre più numerosi studiosi stranieri, ansiosi di accaparrarsi le più promettenti località di scavo dell'isola. Era stato proprio Halbherr nel 1884 a scoprire la regina delle iscrizioni greche a Gortina, suscitando l'interesse dei colleghi stranieri e contribuendo alla creazione della Missione archeologica italiana che avrebbe considerevolmente ampliato gli orizzonti dell'intervento archeologico sull'isola e nel Mediterraneo.

Dopo la sconfitta di Adua, accantonati i tentativi colonialistici in Africa orientale, l'Italia vide la propria presenza nel Mediterraneo come una possibilità espansionistica a spese del "malato d'Europa", l'impero ottomano, il cui collasso sembrava imminente. Questo progetto politico fu connotato culturalmente con la partecipazione alla lotta contro la "barbarie turca" per restituire Creta alla culla della

civiltà, la Grecia; inoltre gli Italiani potevano rivendicare una continuità con il dominio di Venezia sull'isola, ben visibile nei monumenti.

La relazione tra politica e archeologia, in cui si intrecciano aspirazioni coloniali, riscatto nazionalistico - non essere più considerati i "negri d'Europa", come affermò l'archeologo Roberto Paribeni - e ricerca nel passato delle proprie radici e del proprio futuro è la chiave di lettura di *Pietre d'oltremare*, il libro in cui la storica Simona Troilo ha ricostruito i rapporti tra l'archeologia italiana e la politica imperialista del Paese nei primi quaranta anni del '900. Il teatro è il Mediterraneo: già dal 1910 la missione cretese aveva esteso le sue attività sulle coste della Cirenaica, ma la guerra contro l'impero ottomano del 1911-'12 aprì agli Italiani la possibilità del sostegno militare non solo in Africa ma anche sulle isole del Dodecaneso, occupate nel 1912. In Africa lo scavo delle trincee riportava alla luce fregi, sculture e mosaici romani che testimoniavano il diritto dell'Italia a occupare questi luoghi in virtù di una continuità con l'impero romano e il dovere di restituire queste "sacre reliquie" al mondo civilizzato. Esempio in questo senso fu la scoperta di una statua di Venere a Cirene nel 1913: riprodotta su fotografie, manifesti, e cartoline postali, la Venere entrò nell'immaginario collettivo come richiamo a una femminilità che integrava la rappresentazione della comunità maschile alla riconquista delle proprie radici. L'arco di Marco Aurelio a Tripoli "barbaramente profanato dai Turchi" veniva liberato per essere restituito a una visione di grandiosità dell'antico.

Le isole del Dodecaneso divennero una ennesima conquista coloniale sancita dal trattato di Losanna del 1923. Qui il discorso della civilizzazione, soprattutto a Rodi, oltre alla classicità greca e romana recuperava il Medioevo e

il cristianesimo, essendo stata l'isola meta di transito per i pellegrini verso la Terra Santa. Ellenicità, romanità e Medioevo permisero così di comporre una nuova narrazione che legittimava la conquista attraverso il recupero di monumenti e oggetti. Si restaurarono edifici medievali, si abbattono le "deturpazioni turche", alberghi e palazzi vennero rifatti in uno stile medievaleggiante; la legittimazione coloniale - scrive Troilo - passava anche attraverso «l'arte crociata, categoria evocatrice di un comune passato cristiano in grado di saldare appartenenze diverse configurando l'immagine di un'europa dalla chiara impronta religiosa».

Con il Fascismo l'archeologia divenne palesemente uno strumento per l'affermazione del dominio italiano sulle colonie. La ricostruzione dei grandi siti come Leptis Magna rispondeva alla costruzione di uno specifico immaginario archeologico finalizzato alla celebrazione dell'Impero di ieri e di oggi e allo sviluppo di un'industria del turismo che interessò la Libia e il Dodecaneso. Ora, la Venere di Cirene, riprodotta in gesso e inviata alle varie mostre internazionali degli anni 30, sintesi di antico e moderno, da un lato dimostrava l'abilità del genio romano nel rielaborare i modelli estetici greci, dall'altro incarnava il sogno muliebre del fascismo, l'archetipo della femminilità bianca e mediterranea contrapposta a quella nera africana. A Rodi la classicità greca fu oscurata da quella romana ipertrofizzata e le forme eclettiche dell'architettura vennero ora riviste in nome di una nuova severità massiccia e marziale più idonea al regime.

Partendo da domande dell'oggi, Troilo sa controllare la ricca documentazione archivistica in un quadro sempre coerente; vi aggiunge un tocco molto personale: da carteggi privati e ufficiali fa riemergere una sorta di *backstage* delle imprese archeologiche, dando

voce alle figure anonime del mondo del lavoro, spesso brutale; quelle figure che, indossato "l'abito buono", fanno bella mostra di sé nelle foto ufficiali, dietro il direttore dello scavo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'impero (1899-1940)**

**Simona Troilo**

Laterza, pagg. 322, € 22

CARTEGGI UFFICIALI  
E PRIVATI OFFRONO  
UN BRILLANTE SPACCATO  
DEL «BACKSTAGE»  
DELLE IMPRESE  
ARCHEOLOGICHE

VISITATE L'AFRICA SETTENTRIONALE ITALIANA

**Vacanze in Colonia.**  
Una pubblicità  
del 1933 per  
invogliare gli Italiani  
a scegliere la Libia  
come meta turistica

